

Manifesto degli intellettuali fascisti

Giovanni Gentile, ministro dell'Istruzione dal 1922 al 1924, è l'autore di questo manifesto che enuncia le origini ed i caratteri del movimento fascista. Gentile, che abbracciava l'idealismo e la filosofia hegeliana, vede il fascismo come una terza via, superiore al liberalismo e al socialismo, e perciò destinata a soppiantare entrambi, «*ed è legge storica che non ammette eccezioni che di due principi opposti nessuno vinca, ma trionfi un più alto principio, che sia la sintesi di due diversi elementi vitali, a cui l'uno e l'altro separatamente si ispirano*». Fra i 250 firmatari del manifesto, apparso il 21 aprile nei quotidiani italiani, Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Gabriele D'Annunzio, Curzio Malaparte, Luigi Federzoni, Ugo Spirito, Gioacchino Volpe, Giuseppe Ungaretti.

(Testo e punteggiatura adattati per gli studenti)

«Il Fascismo è un movimento recente ed antico dello spirito italiano, intimamente connesso alla storia della Nazione italiana, ma non privo di significato e interesse per tutte le altre.

Le sue origini prossime risalgono al 1919, quando, intorno a Benito Mussolini, si raccolse un manipolo di uomini reduci dalle trincee e risolti a combattere energicamente la politica demo-socialista allora imperante. Politica che vedeva [...] soltanto le immediate conseguenze materiali della Grande Guerra e lasciava disperdere — se non lo negava apertamente — il suo valore morale, rappresentando la Guerra agli italiani da un punto di vista grettamente individualistico e utilitaristico, come somma di sacrifici, di cui ognuno per parte sua doveva essere compensato in proporzione del danno sofferto, donde una presuntuosa e minacciosa contrapposizione dei privati allo Stato [...].

L'individuo contro lo Stato; espressione tipica dell'aspetto politico della corruttela degli anni insofferenti di ogni superiore norma di vita umana che vigorosamente regga e contenga i sentimenti e i pensieri dei singoli.

Il Fascismo, pertanto, alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica senti e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo un'idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà e ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi, tradizione storica determinata e individuata di civiltà, ma tradizione che nella coscienza del cittadino, lungi dal restare morta memoria del passato, si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione».

Il Fascismo e lo Stato

«Di qui il carattere religioso del Fascismo. Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22. I fascisti erano minoranza, nel Paese e in Parlamento, dove entrarono, piccolo nucleo, con le elezioni del 1921. Lo Stato costituzionale era perciò, e doveva essere, antifascista, poiché era lo Stato della maggioranza, e il fascismo aveva contro di sé appunto

questo Stato che si diceva liberale; ed era liberale, ma del liberalismo agnostico e abdicatorio, che non conosce se non la libertà esteriore. [...].

Non era perciò, evidentemente, lo Stato vagheggiato dai socialisti, quantunque i rappresentanti dell'ibrido socialismo democratizzante e parlamentare, si fossero, anche in Italia, venuti adattando a codesta concezione individualistica della concezione politica.

Ma non era neanche lo Stato, la cui idea aveva potentemente operato nel periodo eroico italiano del nostro Risorgimento, quando lo Stato era sorto dall'opera di ristrette minoranze, forti della forza di una idea alla quale gl'individui si erano in diversi modi piegati e si era fondato col grande programma di fare gli italiani, dopo aver dato loro l'indipendenza e l'unità».

Gioventù e squadristo

«Contro tale Stato il Fascismo si accampò anch'esso con la forza della sua idea la quale, grazie al fascino che esercita sempre ogni idea religiosa che inviti al sacrificio, attrasse intorno a sé un numero rapidamente crescente di giovani, e fu il partito dei giovani (come dopo i moti del '31, da analogo bisogno politico e morale, era sorta la "Giovane Italia" di Giuseppe Mazzini).

Questo partito ebbe anche il suo inno della giovinezza, che venne cantato dai fascisti con gioia di cuore esultante! E cominciò a essere, come la "Giovane Italia" mazziniana, la fede di tutti gli Italiani sdegnosi del passato e bramosi del rinnovamento. Fede, come ogni fede che urti contro una realtà costituita da infrangere e fondere nel crogiolo delle nuove energie e riplasmare in conformità del nuovo ideale ardente e intransigente.

Era la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria. Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria. Sorse così lo squadristo. Giovani risolti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge, forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato.

Lo squadristo agì contro le forze disgregatrici antinazionali, la cui attività culminò nello sciopero

generale del luglio 1922 e finalmente osò l'insurrezione del 28 ottobre 1922, quando colonne armate di fascisti, dopo avere occupato gli edifici pubblici delle province, marciarono su Roma [...].»

Il governo fascista

«Lo squadristico e l'illegalismo cessavano e si delineavano gli elementi del regime voluto dal Fascismo. Tra il 29 e il 30 ottobre ripartirono da Roma nel massimo ordine le cinquantamila camicie nere che dalle provincie avevano marciato sulla Capitale, partirono, dopo aver sfilato innanzi a S. M. il Re, partirono ad un cenno del loro Duce, divenuto Capo del Governo e anima della nuova Italia auspicata dal Fascismo.

La rivoluzione era finita? In un certo senso: lo squadristico non aveva più ragione d'essere. Fu creata la Milizia volontaria nazionale per inquadrare nelle forze armate dello Stato gli antichi squadristi [...].

Il Fascismo viene accusato di essere un movimento reazionario, antiliberal e antioperaio, ma l'accusa è falsa. Il Fascismo è spirito di progresso e di propulsione di tutte le forze nazionali. Intende piuttosto a rompere la crosta che il vecchio ordinamento politico aveva creato, attraverso l'apparenza fallace del vecchio liberalismo democratico, intorno alla effettiva attività individuale del cittadino. Mediante l'atomismo del suffragio universale, polverizzatore degli interessi reali, onde ogni individuo è portato a sentirsi impegnato nel sistema delle forze economiche, quell'ordinamento dava il popolo in mano ai politicanti di professione, dominati dalla coalizione sempre più potente di interessi particolari e perciò antitetici all'interesse comune della Nazione.

Il Fascismo, i cui Capi - a cominciare dal supremo - hanno tutti vissuto l'esperienza socialista, intendono conciliare due termini finora sembrati irriducibilmente contrari: Stato e sindacato. Stato, come forza giuridica della Nazione nella sua unità organica e funzionale; sindacato, come forza giuridica dell'individuo quale attività economica, che nel diritto possa avere la sua garanzia: attività quindi specificata socialmente e appartenente ad una categoria sociale. Stato come organizzazione di tutte le attività individuali, nel loro ordine organico e concreto. [...]. Insomma, al Governo fascista si imputano misure di polizia lesive della libertà di stampa. Questione di fatto più che di principio. Tutte le libertà costituzionali, negli Stati più liberali, sono state sospese quando particolari ragioni ne abbiano dimostrata la necessità, e tutti i teorici difensori del liberalismo hanno sempre riconosciuto la legittimità di simili sospensioni. Si tratta di vedere quando il Governo ha fatto uso di queste misure di polizia, se è vero o non vero che certa stampa (di proposito o no poco importa) facesse correre alla Nazione il rischio dei più gravi turbamenti dell'ordine pubblico; e se perciò il

Governo non abbia bene meritato dal Paese e dalla libertà che quei turbamenti avrebbero compromessa, operando come ha operato. [...].

Oggi in Italia gli animi sono schierati in due opposti campi. Da una parte i fascisti, dall'altra i loro avversari, democratici di tutte le tinte e tendenze, due mondi che si escludono reciprocamente. Ma la grandissima maggioranza degli italiani rimane estranea, e sente che la materia del contrasto, scelta dalle opposizioni, non ha una consistenza politica apprezzabile e atta a interessare l'anima popolare. Quanti sono estranei personalmente al contrasto, sanno bene che l'invocata libertà, è una parola di significato elasticissimo, se può essere in bocca a così diversi partiti. In secondo luogo, questa piccola opposizione al Fascismo, formata dai detriti del vecchio politicantismo italiano (democratico, razionalistico, radicale, massonico) è irriducibile e dovrà finire a grado a grado per interno logorio e inazione, restando sempre al margine delle forze politiche effettivamente operanti nella nuova Italia. E ciò perché essa non ha propriamente un principio opposto, ma soltanto inferiore al principio del Fascismo, ed è legge storica che non ammette eccezioni che di due principi opposti nessuno vinca, ma trionfi un più alto principio, che sia la sintesi di due diversi elementi vitali, a cui l'uno e l'altro separatamente si ispirano; ma di due principi uno inferiore e l'altro superiore, uno parziale e l'altro totale, il primo deve necessariamente soccombere, perché esso è contenuto nel secondo, e il motivo della sua opposizione è semplicemente negativo, campato nel vuoto. [...]

Gli intellettuali italiani aderenti al Fascismo, convenuti a Bologna per la prima volta a Congresso (29-30 marzo), hanno voluto formulare questi loro concetti, e ne vogliono rendere testimonianza a quanti, in Italia e fuori d'Italia, desiderino rendersi conto della dottrina e dell'azione del Partito Nazionale Fascista.

Codesta Patria è pure riconsacrazione delle tradizioni e degli istituti che sono la costanza della civiltà, nel flusso e nella perennità delle tradizioni. Ed è scintilla di subordinazione di ciò che è particolare ed inferiore a ciò che è universale ed immortale, è rispetto della legge e disciplina, è libertà, ma libertà da conquistare attraverso la legge, che si instaura con la rinuncia a tutto ciò che è piccolo, arbitrio, e velleità irragionevole e dissipatrice. È concezione austera della vita, è serietà religiosa, che non distingue la teoria dalla pratica, il dire dal fare, e non dipinge ideali magnifici per relegarli fuori di questo mondo, dove intanto si possa continuare a vivere vilmente e miseramente, ma è duro sforzo di idealizzare la vita ed esprimere i propri convincimenti nella stessa azione o con parole che siano esse stesse azioni».

Quotidiani del 21 aprile 1925

